

“Basta sollevare lo sguardo dalle strade sterrate per vedere ovunque cantieri di palazzi in costruzione...”

Sono decine i ragazzi annegati. Nel novembre 2007 diciassette vittime davanti alla spiaggia di Vendicari

GABRIELE DEL GRANDE

IL CAIRO
gabriele_delgrande@yahoo.it

Esiste un quartiere di Milano non ancora collegato dalla metro. Si chiama Tutun. E si trova in Egitto, nelle campagne irrorate dal Nilo, 150 chilometri a sud del Cairo. Ci vivono le famiglie di migliaia di oltre 47.000 emigrati egiziani residenti nel capoluogo lombardo.

A unire Milano a questa sua estrema periferia pensano speciali agenzie di viaggio libiche, che si affidano ai vecchi pescherecci rottamati che spesso vengono intercettati al largo di Lampedusa. È iniziato tutto negli anni Novanta. Prima con gli sbarchi in Puglia. Poi la Sicilia. Più di 20.000 egiziani hanno attraversato il Mediterraneo tra il 2005 e il 2007. E piano piano, di sanatoria in sanatoria, chi si è messo in regola ha fatto arrivare i fratelli e i cugini. E ha ricreato a Milano una rete di solidarietà familiare che permette tutt'oggi a migliaia di parenti senza documenti di avere un alloggio e un lavoro. Sono gessisti, carpentieri, manovali, panettieri. Molti sono diventati pendolari. Hanno i documenti in regola e, quando non c'è lavoro, scendono qualche mese in Egitto. Arrivano in automobile, comprano terreni e costruiscono case. In una campagna impoverita dalle ultime riforme agrarie, dove un contadino fatica a racimolare sette euro al giorno, la loro presenza ha disegnato un nuovo immaginario. Emigrare oggi, è la via del riscatto.

È la stessa architettura della città a ricordarlo continuamente. Basta sollevare lo sguardo dalle strade sterrate per vedere le decine di palazzi in costruzione ovunque. Il colore rosso dei mattoni domina l'orizzonte. Sui tetti, accanto alle parabole, spuntano le armature di ferro dei solai. Ogni anno si mura un altro piano. Ogni piano è per la famiglia di uno dei fratelli. Anche gli interni sono curatissimi. Dall'arredamento ai tappeti. Dalle piastrelle del bagno al televisore. I vicini di casa, invece, hanno ancora capre e galline sul terrazzo. E i loro figli giocano scalzi sopra i mucchi di immondizia ai bordi delle strade. Oppure accompagnano le madri al mercato, a vendere polli e canna da zucchero. E a mangiare la polvere alzata dalle automobili degli emigrati che si fanno largo a colpi di clacson tra la folla, i trattori, e i carretti di arance tirati dagli asini.

I palazzi in costruzione sono l'icona del successo. Altro che televisione... La tv è satura di soap opera egiziane ambientate al Cairo. E le parabole sono puntate sulle altre emittenti arabe. Il sogno non viene dal piccolo schermo. Il sogno è reale, cammina per strada. Emigrare è diventato uno status. E a partire non sono i più disperati. Ma casomai i più ambiziosi.

I rimpatri, aumentati negli ultimi due anni, non hanno scoraggiato nessuno. Anzi hanno sol-

tanto abbassato l'età di chi parte. Solo nel 2008 dall'Egitto a Lampedusa sono arrivati più di mille minorenni, che in quanto tali non possono essere espulsi. Per questo Abdallah e Ahmed lasciarono la scuola, a 17 anni, lo scorso dicembre. I genitori erano d'accordo. I fratelli in Italia avevano mandato i soldi. Ma li arrestarono prima di partire, in Libia, per poi rimandarli in Egitto. Abdallah ci ha riprovato una seconda volta. E ci è riuscito. Arrivato a Lampedusa però l'hanno rimpatriato lo stesso. Adesso dice che non pensa più a partire, ma soltanto perché non ha i 3.000 euro per il biglietto. Altrimenti non ci penserebbe due volte. Un suo compagno di scuola, Mustafa, la pensa invece in modo opposto. Dice di aver paura. Paura di morire in mare. Non riesce a togliersi dalla mente l'immagine delle cinque salme rimpatriate dalla Libia sei mesi fa.

Sono decine i ragazzi di Tutun morti in mare. L'ultima grave tragedia si consumò la notte del primo novembre 2007 sulle spiagge della riserva naturale di Vendicari, in provincia di Siracusa. Morirono diciassette persone. Said, che oggi vive a Porta Genova, a Milano, perse cinque familiari. Due cugini, un cognato, il fratello e un nipote. Il più giovane aveva 22 anni. Il più grande 37. Erano di Shid Muu, una frazione di Tutun. Lavoravano come muratori, ma per i figli volevano qualcosa di più. I figli già. Said Saad ne aveva quattro. Ibrahim Ahmed due. E Aid Mohamed tre. Cresceranno orfani. I freschi intonaci del palazzo mura-

to da Said non sostituiranno i loro padri.

to da Said non sostituiranno i loro padri.

Erano partiti da Alessandria, in Egitto. Per gli egiziani le rotte si sono già spostate dalla Libia. Da almeno due anni. Dal marzo 2007 la frontiera terrestre tra Libia e Egitto non è più aperta. Per andare a Tripoli serve un contratto di lavoro. Da allora molti egiziani salpano direttamente dalle coste tra il lago di Burullus e Dumyat. Quando il governo italiano se ne è accorto e ha chiesto al presidente Mubarak di dare un giro di vite, la polizia egiziana si è limitata a pescare nel mucchio. Almeno ottanta-

cinque pescatori del piccolo porto di Burg Mghizil, vicino Rashid, sono stati arrestati in modo arbitrario. Alcuni presi a casa, di notte. Altri al porto, di ritorno dalle battute di pesca. Si perché a differenza della Libia, qua il trasporto degli emigranti è affidato ai pescatori. Che però spesso sono ignari di tutto. A esserne informati sono solo gli armatori e i capitani.

Una volta in alto mare il peschereccio viene raggiunto dai gommoni carichi di emigranti e ai pescatori viene ordinato di far rotta sulla Sicilia. Se i pescherecci riescono a tornare in porto dopo lo sbarco, tutti i marinai a bordo vengono arrestati. Ma spesso vengono arrestati anche senza nessuna prova. Tra i detenuti nel carcere di Burg el Arab vi sono anche persone arrestate dopo essere state rimpatriate dall'Italia. Una volta rimpatriati, di norma si viene rilasciati dopo un giorno o due di custodia in aeroporto. Ma non per i residenti di Burg Mghizil. Da quel porto salpano le navi degli emigranti e questo basta a fare di ogni suo abitante un potenziale intermediario dei viaggi.

La difesa degli ottantacinque pescatori è stata affidata ad un gruppo di avvocati del "Land Centre for Human Rights", una organizzazione non governativa egiziana attiva dal 1997 a fianco dei contadini nelle lotte per le riforme agrarie. Il direttore, Karam Saber, mi aiuta anche a capire meglio la storia recente delle campagne egiziane. A voler emigrare, infatti, non è l'Egitto in blocco. Ma sono soprattutto gli abitanti di alcuni paesi rurali. Non solo Tatun, ma anche Sharqiyah, Manufiyah, Mansura, Daqahliyah.

Secondo Saber la riforma agraria dei contratti di mezzadria, varata nel 1997, ha avuto effetti nefasti. Liberalizzando le concessioni dei terreni agricoli e cancellando i sussidi, il mercato ha punito i piccoli coltivatori. I prezzi al metro quadrato della terra sono aumentati di trenta volte in dieci anni. E un terzo dei terreni è diventato edificabile perché più redditizio. Una politica dissennata in un paese che ancora impiega il 37 per cento della manodopera nell'agricoltura. Aggravata dal disinteresse del governo per le zone rurali. Interi paesi sono senza strade asfaltate, senza illuminazione e senza fognature. E se l'alternativa è lavorare per cinque, sei euro al giorno, ai giovani non rimane che sognare Milano. ❖

Riscatto sociale

Andare via non è il progetto dei disperati ma dei più ambiziosi che cercano un nuovo status

La strage dei migranti

Nel 2008 almeno 400 sono morti nella traversata del Mediterraneo

81 milioni di abitanti è la popolazione dell'Egitto che conta 2.400.000 emigrati (il 3,2%). Nel 2008, secondo la Banca Mondiale, hanno inviato rimesse per 5,9 miliardi di dollari. Le loro principali mete sono Arabia Saudita, Libia, Oman, Palestina, Usa, Canada, Australia e in misura minore Italia e Grecia.

70.000 i cittadini egiziani che vivono in Italia secondo il rapporto Caritas-Migrantes 2008. Di questi, 30.000 abitano nella città di Milano e altri 17.000 nei Comuni dell'hinterland. Il decreto flussi del dicembre 2008 ha assegnato una quota di 8.000 ingressi per l'Egitto. Tra il 2005 e il 2007 oltre 20.000 egiziani hanno attraversato il Mediterraneo verso la Sicilia.

1.000 minori egiziani non accompagnati (e forse anche di più) nel 2008 sono stati intercettati al largo di Lampedusa. Secondo l'ong egiziana LCHR, nel 2008 almeno 400 cittadini egiziani sono annegati tentando di attraversare il Mediterraneo, verso l'Italia e la Grecia.